



*Desidero ardentamente
vedervi...*



“

*Desidero ardentemente vedervi
per comunicarvi
qualche dono spirituale,
perché ne siate fortificati,
o meglio, per essere in mezzo a voi
confortato mediante la fede
che abbiamo in comune, voi e io.*

Rm 1,11-12

Con questo tono appassionato si esprime l'apostolo Paolo, rivelando ai cristiani di Roma il sogno più volte accarezzato di compiere una visita alla loro comunità. Il suo progetto, come scrive alla fine della lettera (cf. Rm 15,22-24), si stava per realizzare, avendo deciso di lasciare l'oriente del Mediterraneo e di raggiungere la Spagna, passando proprio dalla città dei sette colli, dove si aspetta un incontro fraterno di reciproco arricchimento nella fede.

L'apostolo era venuto a sapere anche delle tensioni interne ai vari gruppi di cristiani che erano in Roma e per questo aveva messo mano a quella lunga lettera che verrà considerata il suo capolavoro e il manifesto della sua dottrina, quasi per preparare l'incontro e

aiutare tutti a trovare motivi di comunione. Era in fondo, lo stesso scopo della sua visita: l'unità d'amore della Chiesa, nella grazia di Dio che salva.

Anch'io carissimi cristiani delle Parrocchie della Diocesi di Pescia, desidero ardentemente incontrarvi, in una Visita Pastorale che mi permetta di condividere qualche giorno con voi, per confermarvi ed essere da voi confermato nella vita di fede, di speranza e d'amore.

La Visita Pastorale è un tradizionale impegno episcopale, secondo il *Codice di Diritto Canonico* (can.391§1) che viene ribadito e illustrato nel più recente *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* (nn. 221-225):

“La Visita Pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. E' occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica.

La Visita Pastorale è pertanto un'azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento

visibile dell'unità nella Chiesa particolare.

Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la Visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il “supremo pastore” (1 Pt 5,4) e guardiano delle nostre anime (cf. 1Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf. Lc 1,68)”

In una Diocesi piccola come la nostra, in questi cinque anni e mezzo che sono il vostro Vescovo, ho avuto moltissime occasioni per allacciare relazioni di amicizia e fraternità con tanti di voi, così da sentirmi di famiglia. Ormai conosco tanti nomi e tante storie di vita vissuta, come tessere di un grande mosaico.

Tuttavia la mia presenza nelle vostre comunità è stata quasi sempre motivata da una celebrazione, da una festa patronale, dall'amministrazione delle SS.Cresime, da una riunione di riflessione su un tema specifico o da un particolare evento religioso o civile, lieto o triste: **ora la ragione della mia venuta siete voi, proprio voi, popolo di Dio e corpo consacrato di Cristo.**

Desidero fissare lo sguardo nei vostri occhi e conoscere il vostro stato d'animo, sostenere il vostro impegno di servizio al Vangelo e valorizzare le iniziative di vita comunitaria, gioire per i traguardi raggiunti, ma anche ascoltare le vostre difficoltà e le vostre preoccupazioni per il presente e il futuro, soffrire con voi per gli insuccessi e le deficienze e cercare insieme le vie per una Chiesa che sia all'altezza della propria vocazione, nel nostro territorio.

Ho usato un'espressione che potrebbe essere la chiave

*Desidero
fissare
lo sguardo
nei vostri occhi*

di volta di questa Visita Pastorale: **cercare insieme**. Un'espressione che ben si colloca nello spirito di questo tempo ecclesiale qualificato da Papa Francesco come *sinodale*.

Tutta la Chiesa viene chiamata infatti a un cammino sinodale e che cosa significa sinodo se non questo convenire insieme e insieme cercare, con cuore sincero e onesto, quello che lo Spirito del Signore chiede a tutti, nella preghiera, nel confronto, nel dialogo e nel discernimento?

Vorrei proprio che la Visita del Vescovo alle Parrocchie fosse un'occasione di crescita della nostra Diocesi nello **stile sinodale**.

Sono certo che il Giubileo dei Cinquecento anni, nonostante la terribile battuta di arresto della pandemia, ci abbia stimolato a recuperare un senso maggiore di Chiesa diocesana, nelle liturgie e nelle iniziative pastorali e culturali che abbiamo potuto realizzare.

Si tratta ora di approfondire questo sentire ecclesiale, con l'apporto di ciascuna comunità e con l'impegno di ciascun battezzato ad armonizzare il proprio cammino con quello di tutta la diocesi e viceversa.

Era mia intenzione cominciare la Visita qualche mese dopo la conclusione dell'anno giubilare prevista per l'Ottobre 2020, ma il Covid 19 ha sparigliato tutti i programmi!

Salvo imprevisti ulteriori, vorrei iniziare questa nuova importante attività pastorale a Gennaio 2022, per

concluderla nel Maggio del 2023.

Perciò sarà stilato con il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale e i Vicari foranei, un calendario che preveda i tempi e le scadenze della visita.

Sarà necessario cominciare a prepararla in ciascuna comunità, perché non sia lasciata all'improvvisazione dell'ultimo momento e possa portare i frutti sperati. In ciascuna parrocchia, andrà riunito il Consiglio pastorale, compiendo una ricognizione della situazione, per individuare le problematiche più forti, le difficoltà presenti, ma anche le potenzialità che si offrono a un rinnovamento e a un rilancio ecclesiale. Sarà necessario indicare le modalità, le riunioni particolari, i tempi dell'ascolto personale, gli incontri di gruppo, le liturgie in cui articolare la Visita.

Non dovrà mancare in questa fase preliminare un'essenziale e sostanziosa catechesi sulla Chiesa e il suo mistero di comunione, insieme a un'altrettanto fondamentale preparazione spirituale, fatta di preghiera personale e comunitaria.

Nella Visita, vorrei che fossero messi a fuoco soprattutto alcuni aspetti della nostra realtà di chiesa che ora passo a indicare.

“

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Fil 2, 1-5

Ancora una volta è un brano di San Paolo a indicarci qual è il primo aspetto della vita comunitaria da affrontare: quello delle relazioni interpersonali. La stessa dura esperienza della pandemia ci ha fatto riscoprire quanto siano preziose e indispensabili per tutti noi!

Inoltre, se il centro della vita cristiana è il rapporto col Signore, i rapporti con il prossimo ne sono la verifica e la prima manifestazione: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,35).

Ai cristiani di Filippi l’apostolo raccomanda di essere concordi e unanimi, per resistere compatti alle tempeste della vita, alle ostilità e agli attacchi che vengono dall’esterno della comunità, ma soprattutto per superare i dissidi e gli attriti interni. Egli scrive da pastore buono e affettuoso: colmatemi di gioia, fatemi felice con l’andare d’accordo, usandovi la stessa carità, siate una sola anima e un solo cuore. Anch’io vorrei incrociare i vostri sguardi e specchiarmi nella gioia della vostra **armonia fraterna!**

Anch’io vorrei incrociare i vostri sguardi e specchiarmi nella gioia della vostra armonia fraterna!

Paolo mette in guardia da due pericoli che minacciano la vita comunitaria, ieri come oggi: *la rivalità e la vanagloria, lo spirito di parte e la presunzione.*

C’è un antidoto a queste malattie ?

Sì! L’antidoto per l’apostolo, è **l’umiltà**: il farsi piccoli, l’abbassarsi, traducendo letteralmente il verbo greco che troviamo nel testo, per cui nessuno si stimerà superiore all’altro e nessuno cercherà solo il proprio interesse particolare.

Del resto è proprio quello che il Signore stesso ha scelto, come canta lo splendido inno che di seguito l’apostolo colloca a fondamento dei comportamenti, anzi dei sentimenti che devono abitare nella Chiesa e in ogni cristiano: un inno forse già conosciuto e

cantato nelle riunioni delle prime comunità, forse adattato da Paolo per l'occasione.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.*

(Fil 2,5-8)

Siamo chiamati ad avere gli stessi sentimenti e lo stesso stile di vita di Chi non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio e non la volle conservare avidamente per se.

A differenza di Adamo, l'uomo di sempre, che vorrebbe ghermire la divinità, farsi Dio ed essere prepotentemente, sopra ogni limite, Gesù *svuotò* se stesso nel farsi uomo fra gli uomini e *umiliò* se stesso. Ecco la nostra misura di umiltà: Gesù che si fece piccolo, si abbassò e obbedì a questa nostra condizione umana, debole e fragile, fino alla morte e alla morte di Croce.

Perciò Dio lo ha esaltato, perché è disceso accanto ai fratelli, nella sua passione, come già nel battesimo al Giordano. Si è immerso nelle tenebre del dolore assurdo che acceca l'umanità e si è abbassato fino all'umile spirare, perdendosi per noi. Per questo Dio lo ha innalzato nella Risurrezione e lo ha proposto

ai nostri occhi, come sorgente inesauribile d'amore, perché nessuno vada perduto, perché ognuno si senta accolto, perdonato e salvato.

E noi abbiamo i sentimenti di chi è stato innestato in Cristo Gesù? Siamo umili, ci facciamo piccoli, stimiamo gli altri, riconoscendo il bene che c'è in loro? Ci interessiamo ai nostri fratelli nella fede, ai loro problemi e ai loro sogni? Cerchiamo di capire le loro ragioni e di metterci in sintonia? Proviamo ad accordarci, anche quando le idee sono diverse? Tentiamo di superare le incomprensioni, le antipatie, i conflitti? Siamo in pace con tutti? Abbiamo perdonato anche chi ci ha offeso o ci ha fatto del male?

Il Signore Gesù ci dice con chiarezza che le nostre liturgie, per quanto solenni e devote, senza l'impegno a superare le proprie rigidità e senza uno sforzo sincero di riconciliazione fraterna, non hanno valore e non sono accolte dal Padre: *“ Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono ”.* (Mt 5,23-24)

Se in Parrocchia ci sono gruppi contrapposti o persone che nutrono astio verso qualcuno, il servizio primo dei ministri e di coloro che hanno responsabilità comunitarie, sarà quello di verificarne i motivi, di ridimensionare le diversità di posizioni e di appianare i contrasti, per ristabilire l'armonia, mediante il dialogo e l'arte della persuasione; solo così la comunità

***La Visita
del Vescovo
dovrebbe essere
innanzi tutto
un'opera di
pacificazione.***

cristiana darà una testimonianza efficace della buona notizia di Gesù: *“che tutti siano una cosa sola... perché il mondo creda”*. (Gv 17, 21)

La Visita del Vescovo dovrebbe essere innanzi tutto **un’opera di pacificazione**. *“La Pace sia con voi!”*: non è proprio questo il saluto che la liturgia gli pone sulle labbra quando apre una celebrazione ?

Sì, carissimi vorrei proprio che questo nostro incontro fosse un’occasione per rivedere i rapporti fra i membri delle comunità parrocchiali, per favorire la richiesta e l’offerta del perdono reciproco e la crescita della fraternità.

“

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

At 2, 42-47

Ci fermiamo ammirati di fronte a questo splendido quadro che descrive la vita della prima Chiesa, quella

**Tutti
i credenti
stavano
insieme**

nata a Gerusalemme dalla predicazione di Pietro a Pentecoste. L'autore degli Atti degli Apostoli, ce la propone come un modello con cui confrontarci, da cui percepire forse la distanza e a cui tendere costantemente.

Il primo messaggio da cogliere è che **il cristianesimo non è una religione individuale.**

“Tutti i credenti stavano insieme [...] erano perseveranti insieme...”. Il sommario degli Atti insiste su questo carattere della fede cristiana: chi si era convertito accogliendo l'annuncio degli Apostoli e si era immerso nell'amore del Crocifisso Risorto mediante il battesimo, *non viveva più da solo, ma insieme agli altri credenti, unito dallo Spirito Santo alla comunità.*

Paradossalmente, questo vale persino per l'eremita cristiano che pur isolato fisicamente, non vive da solo il suo rapporto con Dio, ma sempre in relazione spirituale con gli altri, condividendo con tutti, i suoi progressi e i suoi fallimenti, le sue crisi e le sue vittorie, in quella che chiamiamo *“comunione dei santi”*.

Una comunità del genere, in cui ci si vuol bene, ci si aiuta, si condivide sentimenti e beni, in cui si cerca la verità e la giusta relazione con Dio, in cui avvengono segni e opere mirabili nel nome del Messia Risorto, in una misteriosa unità che va al di là del tempo e dello spazio, è ben comprensibile che desti ammirazione e simpatia e che faccia percepire, con “timore”, la presenza sacra di Dio, fascinosa e impressionante, nella sua santità e trascendenza. Questo accadeva

alla Chiesa degli Atti degli Apostoli.
E noi siamo Chiesa che suscita simpatia, stupore e
senso della presenza divina?

Sono quattro i pilastri di questa comunità ideale:

- **L'ascolto della Parola**
per crescere nella fede
- **La comunione-condivisione**
per crescere nell'amore
- **La preghiera**
per crescere nel rapporto con Dio
- **Lo spezzare il pane**
per crescere con Cristo, nel dono di sé

Per prima cosa ci viene detto che i credenti sentivano il bisogno di approfondire la conoscenza dell'insegnamento apostolico, proprio perché è attraverso *la parola* degli apostoli e la loro testimonianza che si è messi in relazione con il Risorto e si accoglie il suo messaggio. E' attraverso la dottrina di coloro che sono stati con Lui fin dal principio, che diventiamo discepoli anche noi, lo seguiamo nel suo cammino dalla Galilea alla Pasqua e siamo costituiti suoi testimoni.

Anche oggi non c'è vita cristiana senza il nutrimento quotidiano della Parola del Signore, trasmessa dalla Chiesa lungo i secoli.

Può bastare l'ascolto delle letture domenicali e

***1. L'ascolto
della Parola
per crescere
nella fede***

di qualche sporadica riunione formativa? O sarà necessario crescere nella conoscenza della fede, in una pratica costante di lettura delle Sacre Scritture e dei maestri che ci aiutano a comprenderle e a tradurle nelle problematiche attuali? E tutto questo si può fare da soli? Oppure sarà necessario riunirci assiduamente, magari in piccoli gruppi, e insieme ascoltare, insieme cercare, insieme porre quesiti e trovare risposte, proprio come avveniva nella Chiesa di Gerusalemme?

Certamente, tutti sentiamo quanto sia importante educare all'ascolto di Dio i nostri bambini, nell'impegno della **catechesi** che li inserisca in una relazione amicale col Signore e nella scoperta gioiosa della vita bella e buona del Vangelo.

Durante la Visita del Vescovo, sarà doveroso interrogarsi su questa dimensione fondamentale della missione ecclesiale, la trasmissione della fede alle diverse generazioni e non solo ai bambini, ma anche ai ragazzi, ai giovani e agli adulti, nella ricerca di forme e modi di comunicazione che rispondano alle esigenze e alle domande di ciascuno, anche a quelle nascoste nei cuori che vanno intercettate e accolte con rispetto e delicatezza. Si cercherà insieme di cogliere come le questioni più scottanti per l'uomo di oggi, l'ecologia, l'equità sociale, il rispetto della vita, debbano essere messe a fuoco in un'esistenza cristiana.

Per questo sarà necessario curare la preparazione dei catechisti per quanto riguarda i grandi temi teologici,

l'arte del comunicare e soprattutto la capacità di testimoniare con entusiasmo e passione. Di grande aiuto in questa impresa può essere la **Scuola di Formazione Teologica** della Diocesi: vengono invitati i fedeli a frequentarla? Sarebbe bene che almeno i responsabili del gruppo parrocchiale dei catechisti seguissero tutto il suo percorso, per essere di aiuto e sostegno agli altri.

Trasmettere la fede tuttavia è un compito così essenziale e inderogabile, così complesso e delicato, così esaltante e vitale per la Chiesa che non può essere delegato solo a pochi volonterosi o a qualche specialista: esige il coinvolgimento di una comunità, tutta quanta responsabile dell'evangelizzazione.

La *comunione* fra i credenti, nella Chiesa delle origini, non si limitava a condividere il sapere della fede, ma, come afferma il testo degli Atti, si traduceva in amore concretissimo per il prossimo: i seguaci di Gesù, mettevano liberamente in comune ciò che avevano e lo distribuivano perché nessuno fosse nel bisogno.

Questo del resto era l'ideale del popolo di Dio secondo l'insegnamento di Mosè, nel libro del Deuteronomio al capitolo 15: essere una comunità di fratelli, liberi e solidali. La Chiesa si sente di essere questo popolo radunato dal Messia, in cui, liberati dalla logica del possesso egoistico, ciascuno si prende cura dell'altro,

**2. La comunione
condivisione
per crescere
nell'amore**

nell'attenzione premurosa soprattutto ai poveri, agli ultimi e ai più deboli.

La carità non è un'optional per la Chiesa: è parte integrante e costitutiva della vita di ogni cristiano che non può sopportare che vi sia un fratello senza di che mangiare, vestirsi, curarsi, senza i mezzi per una vita umanamente dignitosa.

Comprendiamo allora quanto sia importante la **Caritas** diocesana e quella parrocchiale, non come un gruppo a cui viene demandato il compito dell'assistenza ai bisognosi, quasi per liberarsi la coscienza da un peso, ma come un organismo pastorale che aiuta a scoprire e a conoscere le povertà vecchie e nuove e che sensibilizza tutta la realtà ecclesiale al servizio, alla generosità e al dono fraterno. Sarà altrettanto necessario far conoscere l'attività del **Gruppo diocesano della Pastorale Sociale e del Lavoro**, per una presenza responsabile dei credenti nella società e nelle sue grandi questioni.

3. La preghiera per crescere nel rapporto con Dio

Ci sembra naturale che i primi cristiani fossero perseveranti nelle *preghiere*. Forse è per noi il primo aspetto che ci viene in mente quando pensiamo ad una vita religiosa che senza preghiera non respira. Ma anche qui, per la Chiesa di Gerusalemme, si sottolinea l'assiduità e la partecipazione alla preghiera comunitaria, nel tempio e nelle case, ogni giorno. Spesso la preghiera per noi è un fatto individuale, che

custodiamo con un certo pudore e persino gelosamente: il nostro singolare rapporto con Dio. Indubbiamente una dimensione indispensabile. Tuttavia nel nostro testo si parla soprattutto di preghiera condivisa, come i beni e la conoscenza, condivisa persino con chi non è seguace di Gesù, gli altri ebrei nel santuario! Anche perché il modo di pregare che Gesù ha insegnato ai suoi è quel rivolgersi al Padre, *l'Abba* (papà, babbo), che però non è solo il "Padre mio", ma il "Padre nostro" a cui ci si presenta insieme e lo si invoca al plurale, come un'unica famiglia che chiede le cose essenziali e soprattutto la venuta del suo Regno di giustizia, di pace e di gioia.

La parrocchia è una vera scuola di preghiera? C'è chi offre il suo tempo davanti al Signore per la famiglia dei figli di Dio e guida gli altri al dialogo fiducioso e intimo con Lui?

Si tratterà di compiere una revisione della nostra esperienza, per verificare quanto il nostro invocare si apra alla dimensione comunitaria, all'intercessione per gli altri; quanto ci facciamo carico di fronte al Signore delle loro difficoltà, delle loro preoccupazioni e dei loro progetti, della loro crescita umana e spirituale. Sarà bene chiederci se sappiamo ringraziare insieme per i doni ricevuti e quanto sappiamo lodare per le grandi opere che il Signore compie in mezzo a noi.

**4. Lo spezzare
il pane
per crescere
con Cristo,
nel dono di sé**

Spezzare il pane è l'azione tipica del capo famiglia nel giudaismo, o dell'ospite d'onore, che all'inizio della cena benedice Dio per il pane, lo spezza e lo distribuisce. Sono i gesti compiuti tante volte da Gesù, basta rileggere i racconti evangelici della moltiplicazione dei pani (cf. Mc 6,30-44; Mt 14,13-21; 9,10-17) o quello dei due discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,28-31). Potremmo dire che i primi cristiani si ritrovavano spesso per incontri conviviali, cosa di non poco conto per crescere nell'amicizia fraterna; però è anche vero che gli stessi verbi del *benedire, spezzare e distribuire* il pane li ritroviamo nel racconto dell'ultima cena (Lc 22,19), ed è proprio a questa che si riferisce il libro degli Atti, qui e diverse altre volte. La comunità dei credenti dunque era assidua nel celebrare la cena del Signore, quella che noi chiamiamo Eucarestia, il memoriale di Gesù che ha spezzato la propria vita per la salvezza del mondo.

La Chiesa non può fare a meno dell'**Eucarestia** in cui si unisce al suo Signore e riceve da Lui la forza di amare e di donarsi. E' davvero **il culmine e la fonte dell'esistenza cristiana.**

Durante il *lockdown*, abbiamo molto sofferto per l'impossibilità di celebrare in presenza e ci siamo ingegnati con le trasmissioni televisive o *in streaming*, ben consapevoli però che si trattava di un surrogato! Davanti agli schermi, assistevamo a un rito virtuale, magari con sincero spirito religioso, ma senza poter partecipare con l'interezza della nostra umanità, fatta

di anima e di corpo, privati delle sensazioni e delle emozioni di un'esperienza reale e concreta insieme ai fratelli di cui abbiamo provato nostalgia.

Illuminati da questa prova, quante domande però ci dovremmo porre sulle nostre Eucarestie in tempi "normali"! Spesso frettolose, distratte, poco coinvolgenti, come fossero cerimonie subite per un obbligo, invece che incontri desiderati e gioiosamente vissuti.

Sentiamo il bisogno di una catechesi liturgica che permetta a tutti di comprendere il senso dei gesti che compiamo?

Viene realizzata un'adeguata preparazione della S.Messa domenicale? Esiste un gruppo liturgico o degli animatori per distribuire i diversi compiti, per la scelta dei canti, per comporre le preghiere dei fedeli, per suggerire modalità specifiche adatte ai fanciulli e ai ragazzi, curando che tutti si sentano accolti e coinvolti nell'azione liturgica?

Riusciamo a far percepire il legame profondo fra la celebrazione e la vita quotidiana con le sue esigenze, le sue sfide e le sue possibilità ?

“

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Ef 4,11-20

Anche la lettera agli Efesini sostiene con grande vigore l'unità della Chiesa, che deriva dall'unità stessa del mistero di Dio ed è chiamata ad esserne specchio: *“Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.”* (Ef 4,6)

Tuttavia l'unità non è piatta uniformità, ma una realtà variegata e articolata, in cui ciascuno ha un ruolo, un servizio e una funzione, come in un corpo *“ben compaginato e connesso”* che tende alla pienezza di vita propria del suo capo, il Cristo.

Certamente la lista dei ministeri che troviamo nel brano paolino non è completa, basta confrontarla con altri elenchi delle lettere di San Paolo (cf. 1Cor12,28; Rm12,6-8): è esemplificativa ed emblematica dei tanti carismi e dei tanti compiti presenti nella comunità.

Il testo nella traduzione attuale, fa comprendere che derivano dal Signore le diverse attività o mansioni, ma si potrebbe tradurre anche che il Signore *“ha donato alcuni come apostoli, altri come profeti...”* con una leggera, ma suggestiva sfumatura che fa intendere come **doni di Dio** siano **le persone** stesse, con le loro caratteristiche e le loro capacità. Ciascuno è infatti un dono per gli altri, ciascuno è un dono per la comunità, perché sia tutta quanta diaconale e pienamente adulta, per svolgere la sua missione nel mondo.

La Visita del Vescovo sarà dunque tesa a valorizzare la ricchezza dei carismi diffusi nel popolo cristiano e a promuoverli perché ciascuno scopra la propria

**Ciascuno è
un dono
per gli altri**

**Il Signore vuole
solo la nostra
felicità**

vocazione e favorisca la vocazione degli altri.

E' fondamentale che si diffonda questa **cultura vocazionale** per cui ogni battezzato è amato da Dio da tutta l'eternità e da tutta l'eternità è chiamato ad essere un dono per gli altri: nessuno può chiudersi in una prospettiva triste e solitaria della vita e dire egoisticamente "io sono mio"! Il cristiano si sentirà realizzato veramente solo comprendendo il sogno del Signore su di lui e realizzandolo. Anche perché il Signore vuole solo la nostra felicità, la felicità di ciascuno e di tutti.

Avendo la Visita il fine di consolidare l'unità articolata e armoniosa di ogni comunità e di promuovere e intensificare la sua missione evangelizzatrice, non potrà mancare nel programma una riunione con il *Consiglio Pastorale Parrocchiale*, che penso come il cuore pulsante di ogni parrocchia, dove il popolo di Dio, attraverso i suoi rappresentanti, si fa partecipe e corresponsabile della conduzione della comunità.

E' ovvio poi che il Vescovo, con particolare affetto e riconoscenza, presterà attenzione a chi maggiormente fatica nell'edificazione quotidiana del popolo di Dio, nella sua guida e nella sua cura (cf. 1Tess 5,12; Ebr13,7). Incontrerà quindi a tu per tu e insieme, *i presbiteri e i diaconi*. Rivolgerà loro parole di gratitudine e di incoraggiamento. Ascolterà le loro voci e si confronterà con loro, condividendo le gioie e le frustrazioni del loro impegno pastorale e cercherà cosa sia da migliorare nel loro servizio e nella loro vita.

Sarà premura del Vescovo incontrarsi con tutti i *collaboratori pastorali*, nella prospettiva di promuovere una *ministerialità diffusa* nelle comunità: lettori, accoliti, ministri straordinari della comunione, catechisti, animatori della liturgia, animatori della carità e dell'impegno sociale e culturale, animatori della pastorale giovanile e della pastorale familiare, volontari per l'assistenza dei malati e degli anziani.

Il Vescovo infine, manifesterà una speciale premura verso *i consacrati e le consacrate* che sono presenti nelle nostre parrocchie e nella nostra Diocesi, grato a chi ha deciso di spendere la propria vita nella sequela radicale di Cristo obbediente, povero e casto e di essere con la propria esistenza, un richiamo efficace alla tensione escatologica verso il Regno dei cieli che tutta la Chiesa deve mantenere viva, mentre si impegna nel mondo e nella storia.

“

*Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.
Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da
principio.
Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti
e la parola di Dio rimane in voi
e avete vinto il Maligno.*

1Gv 2,14

La Prima Lettera di S. Giovanni ci ricorda che ogni comunità è formata da diverse categorie di età, ma possiamo aggiungere anche di condizione culturale e sociale, da gruppi di interesse e di finalità, da associazioni e da movimenti.

Uffici pastorali

Sarebbe auspicabile poter dare a ciascuno un'occasione per farsi conoscere e per interloquire con il Pastore della Diocesi, pur nei limiti dei tempi e delle energie.

A questo proposito è quasi scontato pensare a degli incontri con i fanciulli del catechismo, con i cresimandi e anche con i cresimati degli ultimi anni, con i giovanissimi e i giovani, magari sostenuti dall'aiuto e

dai sussidi degli Uffici pastorali della diocesi: **l'Ufficio Catechistico e quello per la Pastorale Giovanile.**

Per quanto è possibile non dovrebbero essere trascurate le coppie che si preparano al matrimonio e quelle da poco sposate; la Visita potrebbe essere anche il momento opportuno per coinvolgere nella Visita qualcuno del **Centro Diocesano per la Famiglia**, che presenti i Servizi che lo compongono: l'Ufficio per la pastorale familiare, il Consultorio Familiare, il Centro per la vita, il Servizio per la tutela dei minori.

Forse potrà risultare un programma pretenzioso, ma credo che dovremmo aprirci anche a incontri con le realtà che animano il territorio da un punto di vista civico, culturale, sportivo e sociale: penso soprattutto alle associazioni del volontariato assistenziale, e specialmente alle Case di cura e alle RSA, con i loro ospiti.

Potremmo forse dimenticarci del *mondo della scuola*? Pur dichiarando ben volentieri la disponibilità a visitare gli istituti che lo desiderassero, potrebbe essere la Scuola di Formazione Teologica a proporre, come negli anni passati, delle occasioni di confronto e di ricerca comune con studenti e professori delle scuole statali, su tematiche culturali ed esistenziali da affrontare insieme.

Un capitolo di particolare importanza è infine rappresentato dall'*impegno ecumenico e dal dialogo interreligioso* che il mondo globalizzato e la presenza degli immigrati fra noi hanno reso ancor più necessari

**Centro
Diocesano per
la Famiglia**

La scuola

e urgenti.

La ricerca dell'unità fra i credenti nell'unico Signore Gesù è proposta dall'insegnamento della Chiesa cattolica come ineludibile, a partire dal documento sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II "*Unitatis Redintegratio*", all'Enciclica di Giovanni Paolo II "*Ut Unum Sint*", ai molteplici interventi di Papa Francesco: non è mera diplomazia o prassi di cortesia, è la risposta alla preghiera del Maestro "*che siano una sola cosa*" (Gv 17,21), nella convinzione che è ben più importante quello che ci unisce di ciò che ci divide e che l'armonia fra le chiese cristiane favorisce l'accoglienza del vangelo di Gesù, il Principe della pace che ha abbattuto i muri della divisione.

Sarà bene quindi prendere contatto con i cristiani delle altre confessioni, per lo meno conoscere le loro storie e tradizioni e se è possibile avere dei momenti di preghiera comune e di colloquio fraterno, che sempre riserva inattese scoperte di verità e di grazia.

Il dialogo con i credenti di altre religioni è un altro impegno doveroso per il cristiano che vuole essere un fermento di pace. C'è bisogno di ascolto e di accoglienza reciproca "*nella ricerca dei valori della comune umanità in nome dei quali si può e si deve collaborare, costruire e dialogare, perdonare e crescere, permettendo all'insieme delle diverse voci di formare un nobile e armonico canto, piuttosto che urla fanatiche di odio*" (Fratelli Tutti n. 283).

Non potremo dunque tralasciare questi aspetti così

fondamentali durante la Visita Pastorale e sarà necessario interrogarci su cosa intraprendere, nel nostro piccolo, per essere segno e strumento dell'unità della famiglia umana. Anche in questo caso si potrà ricorrere ai consigli e ai sussidi dell'**Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso.**

Le strutture e i beni in funzione dell'evangelizzazione

“

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

At 4.32-33

Ritorniamo al libro degli Atti e al fenomeno mirabile della comunione dei beni, che il testo mette in stretta relazione con la predicazione apostolica.

In realtà non è una caratteristica solo dei primi tempi della Chiesa. Lungo i secoli i cristiani hanno sempre messo in comune le loro proprietà e le loro ricchezze, nelle forme più svariate, dalle collette durante le liturgie, alle largizioni private, ai lasciti e questo perché la Chiesa avesse a disposizione i beni materiali per svolgere la propria missione evangelizzatrice, per costruire e conservare in buono stato i luoghi di culto

e di vita comunitaria; per sostenere i ministri che sceglievano di dedicarsi a tempo pieno al servizio degli altri, ma anche per edificare e mantenere le opere di carità, di assistenza o di educazione dei meno abbienti. Non possiamo sottacere che le prime forme di sanità pubblica o di sostegno economico sociale (i monti di pietà, le casse di mutuo soccorso, gli orfanotrofi, le scuole, gli ospedali e le case di riposo) sono nate per iniziativa delle comunità ecclesiali.

**Consiglio
degli affari
economici**

Per questo all'interno della Visita pastorale si dovrà organizzare una riunione con il *Consiglio degli affari economici* della parrocchia e dovrà trovar posto anche una visita amministrativa, svolta magari da una commissione di responsabili diocesani dei singoli settori, che conduca una ricognizione delle proprietà e dei beni delle parrocchie, degli edifici di culto e degli oggetti liturgici, dei luoghi adibiti alla pastorale e dell'abitazione dei presbiteri, per verificarne la situazione e perché ci si possa render conto delle necessità e dei bisogni, ma anche delle possibilità e delle risorse che impreziosiscono la vita e le attività delle nostre parrocchie.

Non si pensi a una indagine di tipo burocratico e fiscale, ma a *una fraterna opportunità di riordinare e di promuovere ulteriormente le nostre strutture* e i beni che abbiamo a disposizione, perché, in un reale sforzo di trasparenza, siano percepite da tutto il popolo di Dio come strumenti per esprimere la carità e la comunione nella concretezza della vita. Potrebbe diventare quindi

un momento favorevole per rendere *tutti consapevoli e responsabili* di ciò che le generazioni precedenti ci hanno lasciato e uno stimolo per migliorarne l'uso, in funzione di una Chiesa, sempre più a servizio del Vangelo e dei poveri.

Ripartire sempre dal Vangelo in missione senza paura

“

Videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto»».

Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Mc16,7-8

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo

avevano visto risorto.

E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura... Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno. Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

At 2,42-48

Al termine di questa lettera mi è sembrato suggestivo collocare alcuni versetti del'ultimo capitolo di Marco, il Vangelo che ci ha accompagnato in questo anno liturgico 2020-2021. Siamo di fronte a una finale

attraversata, come la nostra situazione attuale, ecclesiale e sociale, da sensazioni e pensieri contrastanti: stupore, incertezza, paura, timore, meraviglia, sguardo al passato e slancio, speranza e impegno per il futuro.

Molti sanno certamente che il capitolo risulta composto di due parti, una originaria (Mc 16,1-8) e l'altra aggiunta in seguito, sempre in età apostolica, anch'essa ispirata. (Mc16,9-20)

Nella finale pensata dall'evangelista, sempre essenziale e schivo rispetto ad ogni tono trionfalista, viene proposto un cristianesimo che accetta il mistero e accoglie la via dell'umiltà e del servizio, dell'amore crocifisso che vince la morte, rispetto a una religione magica o dottrinarina o legalista.

Il giovane dalla veste bianca che le donne vedono, dopo essere entrate nel sepolcro sorprendentemente spalancato, si rivolge a loro, che avevano seguito e servito Gesù fino alla croce, e annuncia: *"E' risorto non è qui!"*. Quindi le invia ai discepoli per ricordare le parole del Maestro. Si tratta di ricominciare dalla Galilea, dove il Signore li precederà e riprenderà a camminare davanti a loro.

Bisogna ricominciare da capo, sempre, dove tutto è iniziato; bisogna sempre **ripartire da Gesù**, provando di nuovo a seguirlo, sperando e supplicando di rimanere fedeli fino in fondo.

Le donne fuggono, spaventate, disorientate e intimorite.

Silenzio e Dissolvenza... Chi porterà l'annuncio ?
Tu che leggi! Noi, comunità che dal Vangelo siamo invitati a riprendere il cammino sempre, senza stancarci, seguendo il Signore, con umiltà e spirito di servizio e annunciando la sua risurrezione nella nostra vita convertita, con timore e tremore...

La seconda finale di Marco, nata dal desiderio di una conclusione meno sospesa e più didascalica, ci fa passare da una settima stridente a un accordo pieno e maestoso che supera tutte le dissonanze.

Gesù Risorto da una consegna e fa delle promesse ai suoi discepoli.

La Chiesa è esortata a superare incertezze e dubbi, deve conservare e seminare fiducia; deve vivere senza paura, in un mondo che sembra refrattario alla fede e ai valori cristiani.

Siamo chiamati a compiere i segni del Regno e a riconoscerli dove sono presenti: lotta al male per liberare l'uomo dal suo dominio, creatività comunicativa nei più diversi linguaggi umani, resistenza ai veleni delle ideologie e della comunicazione di massa, cura del prossimo e delle relazioni, per una fraternità universale. **In uscita** con determinazione e coraggio, certi della presenza del Signore che opera con i suoi e da solidità alla Parola proclamata.

Questo è il programma di Chiesa che la Visita del Vescovo dovrebbe ricordare e rilanciare.

Una Icona biblica: La visita di Maria Santissima a Santa Elisabetta

“

*Allora Maria disse:
«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio,
mio salvatore,
perché ha guardato
l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.*

Lc 1,46-48

Mi è stato suggerito di scegliere un'icona biblica per accompagnare la Visita e una corrispondente immagine, e mi è subito venuto in mente l'episodio della visita di Maria Santissima a Santa Elisabetta e la sua rappresentazione quattrocentesca che si trova nella Chiesa di S.Martino, a Pisa.

Maria ha creduto alla parola del Signore e al suo amore e prontamente è andata a vedere **il segno** che le era stato annunciato: l'anziana parente incinta, lei che tutti dicevano sterile.

La scena nell'affresco pisano è dolcissima: le due donne si guardano con tenerezza e con gesti delicati si accarezzano i pancioni gravidi di vita nuova, dono impensabile di Dio.

La sterile e la vergine sanno di essere state visitate dal Signore, riconoscono la sua bontà e lo benedicono perchè opera grandi cose nei piccoli e negli umili, rovesciando la storia umana e le sue leggi, spesso inique.

Dio mantiene le sue promesse e i suoi patti d'amore e costruisce puntualmente la sua storia di salvezza, canta Maria nel Magnificat.

Vorrei proprio che la mia Visita fra voi fosse percepita come una carezza del Vescovo e incrociasse sguardi di affetto e di comunione.

Invochiamo la Madonna dunque, perchè in questa occasione, impariamo da lei a leggere nelle nostre vite i disegni divini, a riconoscere il bene e le meraviglie che realizza nei nostri fratelli; chiediamo che ci insegni a guardarci con simpatia e benevolenza e a metterci al servizio gli uni degli altri, come Maria servì Elisabetta, con dedizione generosa e umile.

Allora saremo costruttori di una **Chiesa, casa di Dio con gli uomini.**

